



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

17^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo - 6-7-8 Dicembre 1996

*La Daunia Romana: città e territorio
dalla romanizzazione all'età imperiale*

ATTI

*a cura di
Armando Gravina*



CITTÀ DI SAN SEVERO

Pubblicazione della Civica Amministrazione

SAN SEVERO 1999

Casi di reimpiego nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Siponto*

Archeologa

La chiesa romanica di Santa Maria Maggiore di Siponto è assai ricca di capitelli antichi reimpiegati sia nella cripta che nell'edificio superiore. Nessuno tra gli studiosi che si sono occupati della cattedrale sipontina ha mai analizzato con precisione questi elementi scultorei, dandone il più delle volte una interpretazione non sempre corretta. La Belli D'Elia, per esempio, segnala la presenza di "*elementi di spoglio*" nella cripta¹ che data erroneamente al V secolo d.C., mentre per la chiesa superiore parla solo di "*due colonne antiche con capitelli originali che fiancheggiano l'abside est*"² specificando che questi sono i soli elementi di reimpiego dell'edificio; ma di essi non fornisce alcuna descrizione dettagliata.

Il Rotili³, che analizza soltanto tutti i capitelli della cripta (tranne quello sotto la mensa dell'altare), attribuisce al V secolo i capitelli di spoglio basandosi su confronti con capitelli pubblicati dal Verzone⁴ - a mio avviso assai poco confrontabili con gli esemplari di Siponto - mentre trascurava completamente i pezzi scultorei della chiesa superiore.

* Il presente contributo ampliato è stato pubblicato nel vol. XLVIII, 1996 della rivista *Archeologia Classica*.

¹ Cfr. BELLI-D'ELIA 1975, pp. 53-54.

² Cfr. ID., p. 57, nota 7.

³ Cfr. ROTILI 1966, p. 90 e ss., tav. XXXVII, a-b-c-d; tav. XXXVIII, a-b.

⁴ Cfr. VERZONE 1953, pp. 87-97.

I capitelli in questione sono tutti corinzi e sono dislocati, nella chiesa superiore e nella cripta, nei punti sia di massima visibilità (di fronte all'ingresso o nelle zone più illuminate da finestre o altre fonti di luce) sia liturgicamente più importanti quali l'area dell'altare.

Nell'edificio superiore agli spigoli delle pareti della struttura a pilastri ed archi a sesto acuto che sorregge la volta sono inserite quattro colonne di cipollino molto probabilmente di reimpiego, sormontate dai rispettivi capitelli antichi. I quattro capitelli sono tutti corinzi asiatici di età tetrarchica - primo costantiniana; tre di questi sono dello stesso tipo, un quarto (il primo a destra per chi entra) è di tipologia diversa. Il materiale in cui i quattro pezzi sono realizzati sembra essere una qualità scadente di marmo proconnesio tendente al grigio scuro.

I tre capitelli uguali rientrano nella tipologia dei corinzi asiatici più diffusa nel bacino del Mediterraneo⁵ (cfr. fig. 1).

Esemplari simili sono abbondantemente attestati a Roma sia reimpiegati nelle chiese (Santa Prassede, San Vitale, Santa Sabina) e conventi (Sant'Alessio⁶), sia sparsi in collezioni museali (Museo Nazionale Romano⁷, Villa Doria Pamphilj), ad Ostia⁸, in Sicilia a Piazza Armerina⁹, nel teatro di Catania¹⁰, in Puglia nel Duomo di Bovino¹¹, in Israele¹², in Dalmazia a Salona¹³.

⁵ I capitelli sono a doppio ordine di foglie d'acanto spinoso che si toccano tra di loro formando figure geometriche, e cioè dal basso un romboide, un triangolo, un rettangolo e un romboide. Della prima corona sono visibili solo tre foglie intere (due sono molto abrase) e parzialmente l'ultima del lato destro; presentano un leggero rigonfiamento alla base e sono divise in cinque lobi di fogliette; cavità allungate e inclinate verso l'esterno si formano dall'unione dell'ultima foglietta del lobo inferiore con la prima di quello contiguo. Due solcature centrali partono dal basso e innervano i lobi mediani, mentre altre due solcature, che hanno origine dal lobo superiore, si fermano a metà foglia. Le foglie della seconda corona si toccano tramite una foglietta dei lobi mediani. Il caule, ridotto ad una semplice sagomatura del *kalathos*, si inserisce tra le foglie del secondo ordine e da esso nascono i calici, costituiti da due foglie d'acanto di cui si vedono le solcature e gli occhielli d'ombra. Il calicetto è dato da due fogliette molto sottili e arcuate, le cui punte si ripiegano sulla foglia centrale del secondo ordine. Le elici e le volute hanno carattere puramente disegnativo. Il fiore d'abaco, molto abraso, ha foglie carnosce.

⁶ Cfr. PENSABENE, DE GRASSI 1982, p. 34 e ss., tav. IV, n. 10, tav. V, nn. 11-12.

⁷ Cfr. LUPI 1984, pp. 413-414, n. XIII, 25.

⁸ Cfr. PENSABENE 1973, p. 99 e ss., tav. XXXV, n. 355, tav. XXXVI, nn. 356-359-361.

⁹ Cfr. PENSABENE 1971, p. 212 e ss., n. 77.

¹⁰ Cfr. PENSABENE 1986, pp. 315-316, n. 5, d.

¹¹ Cfr. PENSABENE 1990, p. 25.

¹² Cfr. FISCHER 1990, pp. 44-45, nn. 77-97, 110-122.

¹³ Cfr. KAUTZSCH 1936, p. 7, tav. 1, n. 4.

L'altro capitello corinzio asiatico (primo a destra) del III-IV secolo è realizzato sempre in marmo proconnesio ma in una variante più chiara¹⁴; quest'ultimo trova confronti con capitelli di Israele¹⁵, del Museo di Corinto¹⁶, di Tebessa¹⁷, della cattedrale di Salerno¹⁸, del Museo di Lucera in Puglia¹⁹.

La parete orientale, collocata proprio di fronte al portale d'ingresso e che fa da sfondo all'altare maggiore, è impreziosita dalla presenza di tre capitelli di spoglio di fattura orientale che sormontano tre delle quattro semicolonne che ornano la parete stessa²⁰. I due capitelli che fiancheggiano l'abside sono dello stesso tipo, bizantino composito ad acanto finemente dentellato²¹ (anche in questo caso il

¹⁴ Il capitello è a doppio ordine di foglie d'acanto spinoso; della prima corona sono visibili quattro foglie (le due laterali si vedono parzialmente), che si toccano tra di loro formando figure geometriche, e cioè dal basso un rettangolo, un romboide, e un triangolo; presentano un leggero rigonfiamento alla base. Si dividono in cinque lobi di fogliette, all'interno di ciascuna foglia sono distinguibili soltanto le solcature che partono dalla base e innervano i lobi mediani. Della seconda corona restano tre foglie intere e i margini delle due foglie ai lati; queste, prive dei lobi inferiori, si toccano tramite due fogliette e da questa unione si crea una cavità vagamente romboidale. Dal caule, ridotto ad una semplice sagomatura del *kalathos* partono le due foglie del calice. Il calicetto è costituito da una foglietta a forma di ventaglio, piuttosto carnosa. Le volute ed elici hanno carattere puramente disegnativo. Le caratteristiche del fiore d'abaco non sono definibili.

¹⁵ Cfr. FISCHER 1990, pp. 47-48, tav. 29, nn. 164-165.

¹⁶ Cfr. KAUTZSCH 1936, p. 65, tav. 16, n. 210.

¹⁷ Cfr. PENSABENE 1972, p. 337, nn. 10-11.

¹⁸ Cfr. PENSABENE 1990, p. 20, figg. 12-13.

¹⁹ Cfr. Id. 1986, p. 315, n. 5 b.

²⁰ Si tratta della prima e della seconda semicolonna a sinistra dell'abside e della prima a destra.

²¹ I capitelli sono a doppio ordine di foglie d'acanto finemente dentellate. Della prima corona sono visibili 4 foglie allungate, poggianti su un toro a sezione semicircolare, suddivise in 5 lobi di fogliette dentellate (5 per lobo), che formano all'unione con quelle del lobo contiguo zone d'ombra di varia forma. Due solcature svasate alla base percorrono interamente le foglie; il lobo superiore si stacca dal *kalathos* e si ripiega su se stesso. Le cinque foglie visibili della seconda corona sono dello stesso tipo di quelle inferiori, ma più larghe rispetto a questa e con le due solcature centrali che si svasano sia alla base sia verso il lobo superiore. Al di sopra di queste foglie sporgono fogliette lanceolate (5 per ogni lato), la cui possibile decorazione originaria non è individuabile data l'abrasione delle stesse. Dalle fogliette nascono le volute a sezione concava terminanti in spirali. Il fiore d'abaco è costituito da un elemento aggettante, circolare, non definibile con precisione perché assai abraso.

materiale utilizzato sembra essere il marmo proconnesio). I capitelli sono sicuramente di importazione costantinopolitana. Capitelli di questo tipo sono diffusi sia in Italia nei territori di dominazione bizantina o in quelli che avevano stretti rapporti commerciali con Bisanzio, sia all'estero; per esempio confronti si possono stabilire con capitelli di Ravenna (Basilica di San Giovanni Evangelista, piazza del Popolo, chiesa di San Vitale e Museo Nazionale)²², Aquileia (Basilica di Sant'Eufemia)²³, Grado (Santa Maria delle Grazie)²⁴, Venezia²⁵, Museo di Messina²⁶, Costantinopoli²⁷, Corinto, Gerusalemme, Tessalonica²⁸ e di Bari²⁹. Il terzo capitello della parete orientale (primo a sinistra) è invece del tipo asiatico ad un solo ordine di foglie d'acanto spinoso³⁰ (cfr. fig. 7); anch'esso si può inserire nella produzione proconnesia della prima metà del IV secolo d.C. Esempi dello stesso tipo li troviamo a Roma nel convento di Sant'Alessio³¹, nel Museo Nazionale Romano³², nei Musei Capitolini³³ e a Vienne nel Museo³⁴.

²² Cfr. FARIOLI 1969, p. 27 e ss., nn. 30-32-33-34-35.

²³ Cfr. SCAMACCA 1965, p. 144 e ss., fig. 3.

²⁴ Cfr. PENSABENE 1986, p. 355, n. 22 a.

²⁵ Cfr. DEICHMANN 1981, p. 32, tav. 2, n. 14, pp. 69-70, tav. 15, n. 272, p. 80, tav. 19, n. 318, p. 104, tav. 30, n. 442.

²⁶ Cfr. PENSABENE 1990, p. 58, fig. 88.

²⁷ Cfr. MENDEL 1966, p. 457, n. 1228; KAUTZSCH 1936, p. 126 e ss., tav. 25, nn. 389, 395, 404, 405, 408, 413.

²⁸ Cfr. KAUTZSCH 1936, p. 132 e ss., tav. 26, nn. 426, 429, 431, 432; p. 153 e ss., tav. 30, nn. 477, 478, 490, 494, 496, 499.

²⁹ Cfr. BERTELLI 1987, pp. 289-290, figg. 20-21.

³⁰ Il capitello presenta un solo ordine di foglie d'acanto spinoso che si toccano tra di loro formando figure geometriche (le prime due non sono identificabili mentre le ultime due sono un rettangolo e un romboide). Le foglie si dividono in cinque lobi di fogliette (5 per ogni lobo); all'unione dell'ultima foglietta di ogni lobo con la prima di quello contiguo, si creano occhielli allungati, leggermente inclinati verso l'esterno. Due solcature centrali partono dalla base e innervano i lobi mediani, invece altre due iniziano dal lobo superiore e si fermano a metà foglia. Tra queste si inseriscono i cauli, ridotti ad una semplice sagomatura del *kalathos*, i quali danno origine alle due foglie d'acanto del calice. Il calicetto è formato dalle sottili foglie esterne del calice che si piegano ad arco sulla cima della foglia centrale della seconda corona. Le volute e le elici sono molto ridotte; delle ultime non è possibile individuare la forma originaria a causa della forte abrasione. Il fiore d'abaco è a petali carnosì.

³¹ Cfr. PENSABENE 1982, tav. XXVII, n. 2.

³² Cfr. LUPI 1981, p. 45, fig. 1, 34.

³³ Cfr. PENSABENE 1986, p. 316 e ss., n. 6 c.

³⁴ Id., p. 316 e ss., n. 6 d.

A questi capitelli se ne deve aggiungere un quarto che oggi funge da fioriera nell'abside orientale e che è anch'esso bizantino però a lira³⁵; trova confronti con un capitello del Museo di Lucera³⁶, con esemplari di San Marco a Venezia³⁷, di San Nicola a Bari³⁸, di Ravenna (basilica di Sant'Apollinare Nuovo, chiesa di Sant'Agata Maggiore e Museo Nazionale)³⁹, di Costantinopoli⁴⁰, Corinto⁴¹, di Gerusalemme⁴² e del Cairo⁴³.

Tutti questi elementi sono certamente di provenienza locale; dalla loro tipologia - che ci consente di datarli - si può ipotizzare che la basilica paleocristiana abbia costituito la principale cava da cui attingere materiale da costruzione: i capitelli corinzi asiatici potrebbero infatti essere appartenuti alla basilica di prima fase, datata al IV secolo e quelli bizantini alla ricostruzione del medesimo edificio compiuta nel V secolo. Tutti questi pezzi non sono stati lavorati sicuramente a Siponto, ma sono prodotti di importazione orientale e forse del Proconneso, dove dall'età post-severiana in poi maestranze specializzate creavano elementi architettonici - e soprattutto capitelli corinzi - in serie⁴⁴.

I carichi di materiale architettonico con molta probabilità giungevano direttamente a Siponto, il cui porto fu attivo fino all'alto medioevo⁴⁵, e da qui poi venivano smistati in tutta la zona.

E' possibile che proprio il vescovo bizantino Lorenzo, committente di vari edifici di culto nel V secolo, abbia commissionato tutto il materiale scultoreo più

³⁵ Il capitello presenta due corone di foglie d'acanto spinoso. Le foglie della prima corona si toccano formando figure geometriche e cioè un vago rettangolo e un romboide. Sono divise in 5 lobi di fogliette; i lobi contigui unendosi formano cavità ovali. La costolatura centrale è data da due solcature parallele svasate verso l'alto. La seconda corona è di 4 foglie d'acanto, separate l'una dall'altra dai cauli che formano un motivo a lira in cui si inserisce una foglia carnosa. Il fiore d'abaco è molto eroso e quindi non è possibile risalire alla forma originaria.

³⁶ Cfr. PENSABENE 1986, p. 353, n. 21 a.

³⁷ Cfr. DEICHMANN 1981, pp. 67-68, nn. 263-264.

³⁸ Cfr. BERTELLI 1987, p. 378 e ss., nn. 15-23-24.

³⁹ Cfr. FARIOLI 1969, pp. 25-26, nn. 24-25-27.

⁴⁰ Cfr. KAUTZSCH 1936, pp. 59-60, tav. 14, nn. 184-195.

⁴¹ Id., p. 75, tav. 16, nn. 225-226.

⁴² Id., p. 112, tav. 22, n. 353.

⁴³ Cfr. PENSABENE 1989, p. 295, fig. 16.

⁴⁴ La mancanza nei centri occidentali di capitelli corinzi asiatici semilavorati in marmo proconnesio ha fatto escludere una esportazione dei manufatti dalle cave solo sbazzati, lavorati poi da artigiani locali. I capitelli giungevano in Occidente completamente finiti; cfr. a riguardo PENSABENE 1972, p. 335 e ss.

⁴⁵ Cfr. DELANO SMITH, MORRISON 1974, pp. 275-281.

le colonne per il restauro della vecchia basilica a Costantinopoli⁴⁶, che in questi secoli diviene il principale centro esportatore di manufatti artistici⁴⁷.

Anche nell'edificio inferiore abbondano i pezzi di spoglio che si concentrano nella zona dell'altare, nei pressi dell'abside orientale che è illuminata da una piccola finestra, e all'ingresso, cioè nei punti di massima visibilità e importanza.

Entrando nella "cripta" l'attenzione del fedele è catturata dal capitello corinzio di reimpiego posto nella navata centrale sulla prima colonna del colonnato destro. Proseguendo lungo la navata centrale sono sempre i capitelli antichi che si impongono allo sguardo, due dei quali sono collocati nel colonnato della prima navata laterale est perché qui godono di una maggiore illuminazione (di fronte c'è la finestra dell'abside orientale) che li mette in evidenza rispetto agli altri. L'ultima coppia di capitelli antichi fronteggia l'altare, tappa ultima del fedele all'interno dell'edificio⁴⁸ (cfr. fig. 2).

⁴⁶ Sulla continua attività edilizia di Lorenzo cfr. *Vita Minor* (AA. SS. Febr. II, 58, 11) in cui si dice: «Cum autem initiatum pulcherrimum opus praedictorum Martyrum ecclesiae juxta praefatum litus Adriatici sinus, pulchriori et elegantiori opere consummare, et aliam ad honorem B. Joannis Baptistae juxta ipsius civitatis matricem ecclesiam construere disponeret.». *Vita Maior* (AA. SS. Febr. II, 61, 9-10): «... plures in urbe et extra urbem ecclesias studuit fabricare. Inter quas unam, sub nomine Johannis Baptistae, admirandae pulchritudinis in civitate dedicavit, ut etiam ad hanc diem est ibi cernere.».

⁴⁷ Bisanzio, la nuova capitale, influenza ormai i gusti artistici nel resto dell'impero e in effetti il più delle volte è l'amministrazione imperiale che invia manufatti artistici orientali per sottolineare l'avvenuta egemonia bizantina. Testimone di ciò è il relitto di Marzamini, nello Jonio, contenente colonne ed elementi marmorei destinati ad un edificio religioso. (Per notizie sul carico di Marzamini cfr. KAPITÄN 1968, pp. 122-133; FARIOLI 1986, tomo I, p. 100; MONNA, PENSABENE 1977, p. 169 e ss.).

⁴⁸ I capitelli sono tutti a doppio ordine di foglie d'acanto molle, staccate le une dalle altre. La prima corona ha otto foglie divise in cinque lobo di fogliette piatte con la punta arrotondata (tre nei lobi mediani). Cavità d'ombra perfettamente verticali, strette e allungate, si formano all'unione dell'ultima foglietta di ciascun lobo con la prima di quello contiguo. La costolatura centrale è costituita da una incisione leggera verticale, affiancata da due solcature più profonde, svasate in alto. Le foglie della seconda corona si inseriscono tra quelle dell'ordine inferiore e sono dello stesso tipo di queste ultime. I cauli, che partono dalla cima delle foglie del primo ordine, sono percorsi da una sola solcatura che si interrompe a circa metà caule e non arriva alla base; termina con un bordo convesso attraversato da due incisioni oblique e parallele. Il calice presenta due foglie d'acanto simili a quelle delle due corone; da esso nascono volute ed elici piuttosto appiattite, terminanti, le ultime, in una spirale leggermente aggettante. Le elici di uno stesso lato sono unite tramite un piccolo segmento di calcare. Il calicetto poggia sulla cima della foglia centrale del secondo ordine ed è costituito da una foglietta liscia lance-

Questi esemplari si distaccano completamente per tipologia da quelli riutilizzati nella chiesa superiore e possono essere inseriti tra i capitelli "corinzi ad acanto molle", prodotti in Italia nel III secolo d.C.

Erroneamente il Rotili⁴⁹ li attribuiva al V secolo; in realtà confronti con capitelli del Museo Nazionale Romano⁵⁰, con un capitello di Aquileia⁵¹, con esemplari di Ostia⁵² ed uno di Piazza Armerina⁵³ fanno propendere ad una datazione all'età severiana. In effetti la resa poco naturalistica e piatta delle foglie, i forti effetti chiaroscurali, il ridotto numero delle fogliette dei lobi, la semplificazione del caule che si presenta poco scanalato e queste stesse scanalature che si interrompono a metà caule⁵⁴ sono tutte caratteristiche che si ritrovano nel III secolo d.C..

E' difficile riconoscere oggi il tipo di materiale in cui sono stati realizzati questi capitelli perché presentano su tutta la superficie una patina di pittura biancastra; è quasi certo però che si tratti di calcare locale. Ciò presuppone una lavorazione *in situ* dei capitelli medesimi che provengono sicuramente da un qualche edificio della Siponto romana⁵⁵.

E l'altare stesso, fulcro della chiesa, contiene un elemento di reimpiego: un capitello corinzio ad acanto molle funge da base di sostegno per la mensa eucaristica⁵⁶ (cfr. fig. 3).

olata. Gli esemplari sono resi in maniera poco naturalistica e piuttosto semplificata. I pezzi in questione sono in pessimo stato di conservazione perché fortemente abrasati. Nel primo capitello della seconda navata sinistra sono state profondamente rilavorate le foglie del primo ordine e i fiori d'abaco.

⁴⁹ Cfr. ROTILI 1966, p. 90 e ss.

⁵⁰ Cfr. LUPI 1982, 1/3, pp. 43-44, fig. II, 10; Id. 1984, 1/7,2, p. 559, fig. XXV, 29; Id. 1985, 1/8, 2, p. 402, fig. VIII, 38.

⁵¹ Cfr. SCRINARI 1952, n. 29.

⁵² Cfr. PENSABENE 1973, pp. 76-78, nn. 307, 314, 315, 316, 317, 318.

⁵³ Cfr. Id. 1971, p. 214 e ss., n. 78.

⁵⁴ Gli scalpellini presuppongono una vista del capitello dal basso, quindi ritengono superfluo decorare la parte inferiore del caule che veniva nascosta dalle foglie sottostanti.

⁵⁵ I capitelli devono provenire dal medesimo edificio poiché hanno tutti le stesse dimensioni (0,36 x 0,40 x 0,40 m).

⁵⁶ Il capitello assai abraso è a doppio ordine di foglie d'acanto molle, otto per ogni corona. Le foglie del primo giro sono divise in 5 lobi di fogliette di cui è difficile stabilire con esattezza il numero dato il cattivo stato di conservazione del pezzo. L'ultima foglietta del lobo inferiore si sovrappone leggermente alla prima di quello contiguo e da ciò si formano piccole cavità d'ombra a forma di goccia, leggermente inclinate rispetto alla nervatura centrale. Quest'ultima è resa con una incisione che dalla base giunge fino al lobo superiore, affiancata ai lati da due solcature che si svasano verso l'alto. Delle foglie del secondo ordine, dello stesso tipo di quelle inferiori, sono visibili soltanto i lobi me-

Il capitello posto sotto la mensa dell'altare presenta le caratteristiche tipologiche della produzione della prima età imperiale (i lobi delle foglie sono divisi in cinque fogliette, di cui l'ultima del lobo inferiore delle foglie del primo ordine si sovrappone leggermente alla prima del lobo contiguo; i cauli e le cavità d'ombra sono obliqui, le elici terminano in una spirale aggettante e si congiungono tra loro tramite un piccolo segmento di pietra al di sopra dello stelo del fiore d'abaco); esempi simili si ritrovano ad Ostia⁵⁷, a Cherchel⁵⁸, Canosa⁵⁹, nella chiesa di Santa Sofia a Benevento⁶⁰. Anche quest'ultimo capitello proviene certamente da qualche costruzione della Siponto antica e potrebbe essere opera realizzata sul posto ad imitazione di modelli urbani.

Sulla base di questi elementi, che sono comunque pochi per avere una immagine globale sulla situazione della produzione dei manufatti in età romana nella città daunia, si possono azzardare delle ipotesi. Nella prima età imperiale dovevano esistere a Siponto, o nella zona, maestranze specializzate nella lavorazione degli elementi architettonici che servivano per decorare edifici pubblici che andavano sorgendo (anfiteatro, foro, basilica), segno della condizione florida in cui Siponto si trovava⁶¹. Dopo i Severi la crisi economica che interessa l'Italia colpisce anche i centri dauni; la produzione locale cede il passo alle importazioni da officine microasiatiche che provocano una diffusione ampia del capitello ad acanto spinoso e poi di quelli bizantini "a lira" e ad "acanto finemente dentellato", che saranno riutilizzati in parte nel medioevo per la costruzione della basilica romanica.

diani e quello superiore. Tra queste foglie si inseriscono i caulicoli, inclinati rispetto all'asse centrale, a solcature parallele, terminanti in un orlo convesso percorso da due solcature oblique e parallele. Il calice è costituito da due foglie d'acanto, ripartite pure in lobi di fogliette. Volute ed elici sono a nastro leggermente concavo; le spirali delle elici sono aggettanti. Da notare il trattino di marmo che lega le elici di uno stesso lato. Il calicetto poggia sulla cima della foglia centrale del secondo ordine ed è formato da due fogliette accostate, le cui punte sono arcuate e sporgenti verso l'esterno. Da esso parte il fiore d'abaco, liscio a sezione semicircolare. L'abaco ha i lati leggermente incurvati e l'ovulo, liscio e leggermente concavo, sormontato da un sottile cavetto. Il capitello misura m 0,58 x 0,50 x 1,35.

⁵⁷ Cfr. PENSABENE 1973, p. 56, n. 215.

⁵⁸ Cfr. ID. 1979, p. 163, tav. 62, n° 283; tav. 61, n° 285.

⁵⁹ Cfr. ID. 1990, p. 90, Fig. 127.

⁶⁰ Cfr. HEILMEYER 1970, p. 129, tav. 46,1.

⁶¹ Per informazioni sull'antica *Sipontum* cfr. VALENTE 1973; SERRICCHIO 1976; *Daunia antica* 1984, *passim*.

BIBLIOGRAFIA

- Daunia antica, 1984: *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, MAZZEI M. (a cura di), Milano.
- BELLI D'ELIA P., 1975: *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, Bari.
- BERTELLI G., 1987: *Sul reimpiego di elementi architettonici bizantini a Bari*, in *VeteraChr*, pp. 289-290.
- DEICHMANN W., 1981: *Corpus der Kapitelle der Kirche von S. Marco zu Venedig*, Wiesbaden.
- DELANO SMITH C., MORRISON I.A., 1974: *The buried lagoon and lost port of Sipontum (Foggia, Italy)*, in *Journal of Nautical Archaeology*, III, 2, pp. 275-281.
- FARIOLI R.O., 1969: *La scultura architettonica*, in *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna*, vol. III, Roma, p. 27 e ss.
- FARIOLI R., 1986: *L'arte giustiniana in Italia*, in *Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo. Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, 3-9 aprile 1986, Spoleto.
- FISCHER M.L., 1990: *Das Korinthische Kapitell in Alten Israel in der hellenistischen und römischen Periode*, Mainz am Rhein.
- HEILMEYER A.D., 1970: *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdécoration*, in *RM*, XVI suppl., p. 129 e ss.
- KAPITÄN G., 1968: *The church Wreck off Marzameni*, in *Archeology*, XXII, 2, pp. 122-133.
- KAUTZSCH R., 1936: *Kapitellstudien*, Leipzig.
- LUPI L., 1981: in *Museo Nazionale Romano: Le Sculture*, 1/2, Roma.
- LUPI L., 1984: in *Museo Nazionale Romano: Le Sculture*, 1/7,2, Roma.
- LUPI L., 1985: in *Museo Nazionale Romano: Le Sculture*, 1/8,2, Roma.
- MENDEL G., 1966: *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, vol. III, Roma.
- PENSABENE P., 1971: *La villa del Casale a Piazza Armerina*, in *MEFRA*, LXXXI-II, fasc. 1, p. 212 e ss.
- PENSABENE P., 1972: *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei in età imperiale a Roma e in altri centri occidentali*, in *DialA*, VI, p. 337 e ss.
- PENSABENE P., 1973: *Scavi di Ostia. I capitelli*, VII, Roma.
- PENSABENE P., DE GRASSI A., 1982: *Frammenti antichi del convento di S. Alessio. La raccolta epigrafica del chiostro di S. Alessio*, Città di Castello.
- PENSABENE P., 1986: *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma*, in *Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in *Società romana e impero tardoantico. Le merci e gli insediamenti*, vol. III, Roma-Bari.
- PENSABENE P., 1989: *Roma e l'Egitto nell'antichità classica*, Cairo, 6-9 febbraio.
- PENSABENE P., 1990: *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel Medio Evo*, in *RIA*, pp. 5-118.

- ROTILI M., 1966: *La diocesi di Benevento*, in *Corpus della scultura altomedievale*, Spoleto.
- SCAMACCA L., 1965: *I capitelli di S. Eufemia e di S. Maria a Grado*, in *AquilNost*, p. 144 e ss.
- SCRINARI V., 1952: *I capitelli romani di Aquileia*, Padova.
- VALENTE V.G., 1973: *L'antica Siponto. Storia di una città*, Roma.
- VERZONE P., 1953: *I capitelli di tipo corinzio dal IV all'VIII secolo*, in *Wandlungen Christlicher Kunst in Mittelalter*, Baden.



Fig. 1: Siponto. Chiesa di Santa Maria Maggiore. Edificio superiore. Capitello corinzio asiatico (III-IV secolo d.C.) delle colonne angolari di sostegno della cupola centrale.



Fig. 2: Siponto. Chiesa di Santa Maria Maggiore. Edificio inferiore. Capitello corinzio (III secolo d.C.).



Fig. 3: Siponto. Chiesa di Santa Maria Maggiore. Edificio inferiore. Capitello corinzio (I secolo d.C.) utilizzato come base dell'altare maggiore.

Le abbreviazioni dei periodici seguono, per quanto possibile, l'Archäologische Bibliographie.

INDICE

Apertura convegno	pag.	5
MARINA MAZZEI		
Introduzione al convegno	»	9

I MUNICIPI

ELISABETH CASTEELS		
Il municipio di <i>Teanum Apulum</i>	»	17
MARISA CORRENTE		
Canosa: il Municipio	»	41
JOSEPH MERTENS		
<i>Herdonia</i> , città romana della Daunia	»	69
Appunti per la topografia di Bovino in epoca romana	»	93

LE COLONIE

MARIA LUISA MARCHI		
Il comprensorio venosino: documenti per un'analisi del processo di romanizzazione	»	111
MARINA MAZZEI		
Lucera	»	129
Siponto: la Colonia	»	135

IL TERRITORIO

GIULIANO VOLPE	
Per una storia dei paesaggi agrari della Daunia romana	» 149
RITA COMPATANGELO-SOUSSIGNAN	
Centuriazione senza coloni?	
Il caso di Canosa nel quadro della <i>regio Apulia et Calabria</i>	» 167
ARMANDO GRAVINA	
Alcuni insediamenti rurali fra basso Fortore e Gargano settentrionale -	
Note di topografia	» 185
GIULIANO DE FELICE	
Recenti scavi al ponte romano sul Carapelle (Ordona, FG)	» 207
GIULIANO VOLPE	
Porti, rotte e commerci nella Daunia romana	» 219
LISA PIETROPAOLO	
Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica.	
Note sulla produzione e sulla diffusione	» 231
PAOLA PRENCIPE	
<i>Teanum Apulum</i> nella II guerra punica: la documentazione numismatica ...	» 251
LUCIA CASAVOLA	
Le anfore della Villa Romana di Agnuli (Mattinata - Foggia)	» 261
FILOMENA D'ALOIA	
Il vasellame da mensa d'importazione dai contesti archeologici	
tardoantichi della villa di Agnuli a Mattinata - FG	» 277

LA CULTURA FIGURATIVA FRA PUBBLICO E PRIVATO

LUIGI TODISCO	
Su alcuni tipi ideali nella statuaria di età imperiale in Daunia	» 289
ANNA GRAZIA BLUNDO	
Monumenti funerari romani in Daunia	» 307
ORTWIN DALLY	
Il santuario in località San Leucio di Canosa di Puglia	» 329
LEONARDA DI COSMO	
Casi di reimpiego nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Siponto	» 343
FILIP HILGERT - PAOLA DE SANTIS	
I pavimenti musivi del complesso monumentale	
di San Giusto (Lucera): relazione preliminare	» 355

GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE

La ritrattistica di età romana a Lucera	»	375
---	---	-----

L'AMMINISTRAZIONE - LE GENTES - I CULTI

FRANCESCO GRELLE

Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione municipale nel comprensorio del Celone	»	387
--	---	-----

MARINA SILVESTRINI

<i>Aecae, Luceria, Arpi:</i> note sulle "gentes" dei tre centri romani della Valle del Celone	»	403
--	---	-----

MARCELLA CHELOTTI

Quadro generale della proprietà imperiale nell' <i>Apulia</i> settentrionale	»	429
--	---	-----

MARIAGRAZIA DE FINO

Recenti acquisizioni epigrafiche da Orsara di Puglia (Foggia). Note per una storia del territorio	»	435
--	---	-----

MARIA L. NOTARANGELO

Diomede a Turi e a Metaponto: per una rilettura di schol. <i>ad Pind. Nem. X 12</i>	»	453
--	---	-----

Finito di stampare
nel mese di giugno 1999
presso l'Industria Grafica Editoriale
Leone Editrice - Foggia